(MILANO: GIORNO-GIORNALE-LOM-31 ... 02/08/14 Autore:GALLIANI Data:02/08/14 Ora:14:16)

A destra e sinistra, **due scatti della fotografa di moda Lucia Giacani sul set dell'improbabile ma affascinante Casa Bossi, vecchia dimora signorile nel centro di Novara che sembra intravvedere occasioni di riscatto dopo anni di abbandono.** *Sotto,* **un lato del palazzo sullo sfondo della Cupola di San Gaudenzio**

Il bello della decadenza E Casa Bossi diventa la location dell'abbandono

A Novara progetti e primi soldi per il mitico palazzo

di PAOLO GALLIANI

— *NOVARA* —

PREDESTINATA! E come potrebbe non esserla? Giochi sulle due iniziali "C" e "B", mischi sapientemente come si fa con le carte ed ecco il risultato: le lettere valgono per lei, per Casa Bossi e per una sigla che ha un indubbio appeal "Cantiere di Bellezza". Non male per una vecchia ed emaciata dimora signorile nel cuore di Novara che ha tutto per sembrare desolante: deturpata, scrostata, slabbrata. Un giorno arriva il rappresentante di un'agenzia che cerca location insolite per un set pubblicitario. Il mese successivo si presenta anche una fotografa di moda e allora la sensazione diventa sorpresa: qui c'è l'alchimia giusta. Lucia Giacani mette a fuoco, scatta, immortala capi di abbigliamento dell'archivio Moschino vestiti da modelle in un improbabile palazzo dalle evocazioni spagnoleggianti. Ed è un'illuminazione: la fatiscenza forse scandalizza gli esteti, ma ha un fascino pazzesco. E ce n'è davvero tanta tra scalinate, pozzi di luce e portici di quella che un tempo, nel 1860, era la residenza di un ricco possidente novarese firmata da un archistar dell'epoca come Alessandro Antonelli e oggi è una delle icone di Novara.

Roberto Tognetti

Certo, un posto particolare. Difficile pensare che si possa fare una "dichiarazione d'amore" per un palazzo nobiliare caduto così in disgrazia. Ma a Novara è successo, città abituata a coltivare con discrezione la nostalgia. La stessa che ha accompagnato l'inesorabile degrado di Casa Bossi: 30 anni di inagibilità. Come dire: una vita tra incuria e sciatteria, con interventi correttivi discutibili, figli di un compromesso mai riuscito: barattare il recupero di Casa Bossi assegnandone una parte ai privati, come se fosse facile fare convivere appartamenti di lusso e spazi votati alla cultura. Tant'è. Nel 2009 erano stati proprio i novaresi riuniti in un apposito «Comitato d'amore Casa Bossi» presieduto dall'architetto Roberto Tognetti a dichiarare la loro passione per questo edificio che l'anno successivo avrebbe scalato la classifica nazionale dei "luoghi del cuore" Fai. Idealisti e realisti, con una voglia quasi militante di fare di questo spazio una palestra di socialità, di sperimentazione artistica. E di memoria. Come quella che aiuta a ripensare ai personaggi che qui hanno abitato: gli scrittori Ignazio Scurto e Sebastiano Vassalli, l'aeropittrice futurista Olga Biglieri, l'architetto Luigi Vietti. La stessa memoria, meno datata, legata ai tanti appuntamenti che hanno ritmato anche questo primo scorcio d'estate: tra gli altri, il ricordo di Demetrio Stratos e la serata-omaggio per l'indimenticata Mia Martini.

FACILE SUPERARE l'ingresso affacciato su via Pier Lombardo e lasciarsi sedurre dal maestoso porticato e dalle scale antonelliane, dalle stanze signorili e da quelle che un tempo erano invece destinate alla servitù, dalle finestre malconce che ai piani alti guardano alla Cupola di San Gaudenzio e sembrano implorare luce. Dopo pochi minuti, di sconfortante c'è solo la domanda "perché tanta incuria?" che del resto porta solo a rievocare le tante, troppe chiacchiere sulla "destinazione d'uso" che per anni ha condannato Casa Bossi all'oblio, vittima di discussioni infinite su quella che avrebbe potuto essere un'"opportunità" ed è spesso stata vista come un "problema". Dopo anni, finalmente una convenzione con il Comune, confortata da un primo finanziamento (190mila euro) che servirà ad effettuare alcuni ritocchi senza ovviamente stravolgere il gioiello dell'Antonelli.

UN'EVIDENZA ormai condivisa: inutile pensare al restauro radicale di un vecchio palazzo di 6500 metri quadrati e 250 stanze. Non ci sarà mai: troppe risorse che nessuno è in grado di trovare, troppi rischi di andare a stravolgere l'anima di un edificio che anche in questa condizione è un "monumento assoluto". Meglio puntare su interventi light, senza pretendere di mettere mano a tutto. Perché c'è una sorta di estetica dell'antiestetica in un luogo che sembra destinato a rimanere un "cantiere permanente" e a non diventare un museo di sé stesso, noioso come tutti i musei. Idee che prendono il largo, anche grazie ai primi finanziamenti arrivati dalla Fondazione Cariplo. Al Comitato sono stati assegnati 370mila euro per riempire di vita un luogo che non deve morire: e a Casa Bossi si parla già di una libreria, di ristorazione, di spazi per il co-working che possano un giorno ospitare un FabLab per attività creative. Utopia? Non più di quella che anni fa aveva stimolato la rinascita di città come Berlino e Montreal, Marsiglia e Nantes. E domani, perché no?, Casa Bossi potrebbe piacere ad aziende e operatori economici, interessati ad organizzare workshop, corsi, convegni o meeting, lontano dall'atmosfera algida di alberghi e centri congressi. Già oltre gli auspici: si parla di contatti avanzati con ceramisti, floricoltori, ebanisti, carpentieri, designer, insomma con le eccellenze dell'artigianato novarese, perché possano dare il loro contributo al rilancio dell'edificio e in cambio ottenere visibilità in termini di pubblicità positiva. Sullo sfondo, il fascino sostenibile delle architetture in rovina, struggenti e fotogeniche come certe abbazie scozzesi o bretoni che sembrano stare in piedi per buona sorte e riescono invece a scatenare l'immaginario dei visitatori. Una bella parabola novarese: la condizione pietosa di Casa Bossi è diventata la sua "grande bellezza".

IL PIANO DI RILANCIO

Appello agli artigiani novaresi perché diano una mano in cambio di pubblicità positiva

UNA BELLA STORIA DA RACCONTARE

Dall'epopea di Antonelli al degrado e al riscatto

UN PROGETTO che arriva dopo troppi anni, ma che dà legittimità al "Polo Culturale" sostenuto dalla Fondazione Cariplo e proposto da Comune di Novara, Comitato d'amore per Casa Bossi, Fondazione Teatro Coccia e Atl Novara. Cinque i temi per rilanciare Casa Bossi: sperimentazione, cultura, innovazione, rappresentanza e servizi. Con tanto di brand: "Il più bel palazzo neoclassico d'Italia". E una storia tutta da raccontare.

■ 1857 – L'edificio neoclassico viene commissionato da Luigi Desanti ad Alessandro Antonelli: la sua struttura portante (ossatura di singoli pilastri in cui si innestano archi, volte e murature) ne fanno un esempio mirabile di architettura civile ottocentesca all'ombra di San Gaudenzio.

■ 1951 – Muore Ettore Bossi: rispettando il suo testamento, la proprietà passa al Civico Istituto Dominioni

■ 1990 – L'edificio passa al Comune e sette anni dopo viene avviato un primo progetto di recupero dai risultati tutt'altro che esaltanti.

■ 2010 – Nasce il Comitato d'amore per Casa Bossi: punta a salvarla dal degrado. Coinvolge migliaia di persone attraverso iniziative ed eventi. E col tempo, riesce a dare un senso positivo e vitale anche al suo stato permanente di abbandono.

P.G.